

Nuova Umanità
XXX (2008/4-5)178-179, pp. 593-596

L'ISOLA NON È TUA *

Non conosco Procida e la sua storia è nella mia mente incastonata a mosaico con molte altre storie come un tassello che da solo non dice nulla.

Non conosco il senso di limite che offre un'isola, la barriera posta dal mare ed il senso d'appartenenza di quella terra, su cui ci si aggira, che nasce conseguente.

Eppure quel richiamo «L'isola non è tua», che è titolo del volumetto di Lubrano e verso di una poesia, mi è risuonato come un'eco nel percorrere le mie strade.

«L'isola non è tua,/ non è tua la città, /il mondo./ Tu sei dell'isola, le appartieni/ con gli altri,/ a custodire un bene. /Vi abiti per arricchirla».

La percezione di meraviglia che ti fa suo in questi versi non si esaurisce in sentimento ma diviene compito quotidiano, radicamento in altro che sfugge e si ritira nell'abisso, eppure fonda in modo inequivocabile, come espressamente si sottolinea nello stesso testo:

«Se all'ombra della tua casa si brama/ e si possiede, tu guarda/ il costone che sprofonda in mare».

È questo senso di non possesso ma di coappartenenza al mondo, alla propria città, all'isola costituita dei propri piccoli orizzonti quotidiani che affascina il lettore e lo avvolge sia nella prima veloce lettura, quasi casuale, a cui ti sospingono le semplici

* Note a margine a: Pasquale Lubrano Lavadera, *L'isola non è tua. Poesie 1982-2003*, Mobydick, Faenza 2007.

parole che si incontrano nei versi, sia nello scavo che operano nella coscienza nel rivisitarle ad una ad una.

La pubblicazione di queste poesie, elaborate dal 1982 al 2003, e raccolte per occasioni diverse, appare, grazie all'appendice in cui si presenta in una densa sintesi l'incontro e l'amicizia con Mario Luzi, come un prodotto di cesello che vuole costituire l'occasione di una relazione vitale che va oltre le parole stesse, oltre la morte e prende forma "dal silenzio". Una prospettiva che Lubrano attribuisce qui tutta a Luzi ma che nel suo presentarcela tradisce il provenire delle sue stesse poesie da un simile "silenzio".

Nelle parole selezionate, nei tagli decisi della forma queste poesie, offerte quasi parlando sottovoce, perché chi parla e chi ascolta, chi scrive e chi legge, dica sé a sé, appaiono intrise di visuta quotidianità e di una trepida interiorità che la interpreta. Davvero parole dell'anima nella coscienza riflessa ed espressa che «non saranno le parole/ a toccare l'uomo/ quanto la forza/ che dall'anima prorompe...».

Trapela un'anima capace di sperare che si affaccia tra molti dei versi di questa raccolta. Vi è un richiamo al futuro radicato in «quell'unica inesauribile/ sorgente» che fa scegliere forme verbali ed immagini che guardano ad esso e si protendono oltre le contraddizioni del presente. Evidente però è l'assenza percepita nelle pieghe della speranza come nel testo di *Richiamo* e la richiesta di superarla come in *Senza*, in cui nel «giorno senza risposte/ senza gioie»... «mi prende una domanda di vita/ e mi tormenta/ quest'arida assenza».

Una nostalgia antica «di voci amate/ e perdute» e la scoperta d'un sostare della vita, «...la vita si posa nel tempo/ e lì/ resta in attesa», risuonano oltre i temi specifici trattati dai versi.

I temi cari a Lubrano presenti a più riprese: il mare, l'amore, il passato, la storia, i morti, la fede, il padre, appaiono intrecciati anzi indivisibili da un complessivo senso di richiamo all'interno di sé, già compiuto e sempre da compiersi.

Un compito percepito dal poeta come una scoperta di coappartenza di dolore e di resurrezione senza illusorie ansie e affrettate e inutili soluzioni.

Una tensione testimoniata in *Ferita* in cui vi è la presa d'atto che risulta «inutile la corsa/ inutile l'affanno». E in cui la conclusione si staglia netta come un programma di vita sempre attuabile: «Toccava a me/ cucirne i lembi/ riaccendere/ nel sangue/ nuovo canto».

È evidente la radice nascosta del suo procedere nella fede. Un radicamento esplicitato in quell'essere «Vinto dalla Passione» capace di ricomporre la ferita.

La ferita strutturale, quella della morte, è spesso sottesa al poetare di Lubrano.

I morti, nei suoi versi, non sono né demoni di ritorno da un orizzonte disperato, né solo ricordi riaffioranti all'improvviso, né anche prodotti d'una nostalgia tetra, ma appaiono come richiami della possibilità di un senso compiuto dell'esistere che ha superato la condizione transeunte e temporale.

Recita il titolo d'una poesia «I morti non hanno», e poi precisa nei versi «...non hanno più tempo:/ sono passati dentro voragini/ senza rimpianti/ di stanze,/ di giorni, di stagioni. ... I morti sono/ la fragranza di un fiore appena colto:/ i vivi/ ne reggono lo stelo,/ domandano perdono».

La condizione vissuta nel presente assume nella visione di Lubrano il senso di un'eredità ricevuta e di un compito che avrà dopo di noi un suo futuro se saremo capaci di consegnare ad altri la nostra fatica, senza l'illusione di aver compiuto ogni possibile bene, senza esaurire il mondo in noi e nel nostro limitato orizzonte. Una prospettiva che fa risuonare in cuore quanto scriveva già Evagrio il Monaco quando sottolineava che nel pensare a ciò che sei non bisogna pensare a ciò che sei stato ma al progetto che Dio aveva quando ti ha creato. E lo risento vero in me e nella consegna ricevuta della fatica di chi mi ha preceduto e nell'offerta della mia.

NEL PRESENTE

*Non fare della tua isola
l'ombelico del mondo,
ma scoprine con umiltà*

596

L'isola non è tua

*l'anima intera.
Difendi nella sua storia,
il progetto originario.*

*Consegna
la tua fatica
agli uomini
che verranno.*

Nella trama risuona il verso evangelico «gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date» e il suo invito ci fa uomini con le generazioni che ci precedono e ci seguono.

Resta esser grati a Lubrano per la consegna che ci fa con questa raccolta della sua fatica.

CLAUDIO GUERRIERI

SUMMARY

Claudio Guerrieri presents L'isola non è tua. Poesie 1982-2003 by Pasquale Lubrano Lavadera (Mobydick, Faenza 2007), a selection from two decades of his poetry, and follows it with an extensive account of his friendship with Mario Luzi.